

'Distributrice di fischietti'

Intervista alla dottoressa Ai Fen, primaria del pronto soccorso dell'Ospedale Centrale di Wuhan, in Nanjing rd.

testo: Gong Jingqi

editing: Jin Shi

Il 30 dicembre 2019, la dottoressa Ai Fen ricevette un referto che riportava un tipo di virus di polmonite sconosciuto, e usò il colore rosso per sottolineare i termini 'virus del ceppo della Sars' e lo inoltrò al collega di università che l'aveva chiesto, a sua volta un medico. Quella sera stessa, il referto fece il giro del circolo di medici di Wuhan, fra cui c'erano anche gli otto che poi sarebbero stati criticati e 'messi in riga' dalla polizia.

Questo fatto mise in difficoltà Ai Fen, perché era stata la prima a diffondere la notizia: venne chiamata dalla commissione disciplinare dell'ospedale, e fu rimproverata aspramente, come non era mai successo in precedenza, con la pretesa che avesse messo in giro delle notizie senza averne la competenza. Fu definita un'altra dottoressa che ha solo una conoscenza superficiale' e ci fu chi la chiamò un'allarmista (lett. suonatrice di fischietto), ma Ai Fen reagì dicendo che non era una suonatrice di fischietto, bensì quella che il fischietto l'aveva diffuso.

Questo è tratto da 'Personaggi', la copertina del giornale 'Medici di Wuhan' di marzo, seconda notizia


Il 1 marzo, la mattina alle 5, ho ricevuto una wechat da Ai Fen, il primario del reparto di pronto soccorso dell'Ospedale Centrale di Wuhan, e l'appuntamento è mezz'ora dopo, alle 5.32 della mattina. Il suo collega, primario di chirurgia alla tiroide e al seno, Jiang Xueqing, era morto di infezione da nuovo corona virus. Due giorni dopo, il direttore delegato di oftalmologia Mei Zhongming morì, era un collega di reparto di Li Wenliang.

Al 9 marzo 2020, nell'Ospedale centrale di Wuhan ci sono già 4 medici morti per l'infezione da nuovo corona virus. Da quando il virus è stato scoperto, questo ospedale che è distante dal mercato del pesce di Huanan solo pochi chilometri, è diventato l'ospedale che ospita il maggior numero di infettati per corona virus. Si è riportato che almeno 200 fra il personale fossero gli infettati, e fra essi tre vice direttori e molti primari di varie specialità, parecchi dei quali sono tuttora sottoposti a trattamento ECMO¹.

La morte aleggia su quello che è il più grande ospedale terziario di Wuhan, e un medico ha detto al giornale 'Personaggi' che nel giro dei sanitari dell'ospedale, perlopiù non si parlava apertamente, ma solo privatamente.

Nel pomeriggio del 2 marzo, la dottoressa Ai Fen dell'ospedale Centrale di Wuhan in Nanjing Rd è stata intervistata dalla rivista 'Personaggi'. E' seduta, da sola, nel suo ufficio del pronto soccorso. Quel luogo, che accettava fino a 1500 persone al giorno, era tornato alla tranquillità. Nella grande sala di entrata c'era solo un mendicante.

Durante l'intervista, Ai Fen più volte nominò il termine 'rimpianto', e il suo rimpianto riguarda il fatto che dopo esser stata rimproverata non continuò a gridare all'emergenza. E soprattutto pensando ai suoi colleghi morti. "se avessi saputo che saremmo arrivati a questo punto, mi sarei fatta un baffo delle critiche, disse Laozi, non è vero?"

1  Extra Corporal Membrane Oxigenation

Riguardo agli avvenimenti dell'Ospedale Centrale di Wuhan negli ultimi due mesi, e alla dottoressa Ai Fen, ecco cosa racconta la dottoressa stessa.

Rimproveri senza precedenti

L'anno scorso, il 16 dicembre, il pronto soccorso dell'Ospedale di Nanjing Rd ricevette un paziente. Aveva una febbre alta inspiegabile, nessuna medicina serviva, la temperatura non scendeva di nulla. Il 22 dicembre l'abbiamo trasportato in pneumologia, gli è stata fatta una broncoscopia, ha avuto un lavaggio del fluido alveolare, e fu mandato fuori reparto a fare un sequenziamento del DNA. Da lì si cominciò a dire che fosse corona virus. In quel momento, la persona che si occupava del letto mi disse più volte all'orecchio: "dottoressa Ai, quel malato è affetto da corona virus". Venimmo poi a sapere che lavorava nel mercato del pesce Huanan.

Il 27 dicembre venne all'ospedale di Nanjing Rd un altro malato, era il nipote di un nostro collega medico, sui 40 anni, senza precedenti patologie. I polmoni erano in pessime condizioni e la saturazione di ossigeno nel sangue era solo del 90%. Era stato già trattato in altri ospedali per dieci giorni senza alcun miglioramento, poi fu trasferito nel reparto di pneumologia. Fu fatta una fibrobroncoscopia, e il fluido prodotto dal lavaggio alveolare fu analizzato.

Il 30 dicembre a mezzogiorno un mio ex compagno di studi dell'ospedale Tongji mi mandò un messaggio via wechat con un'immagine, su cui c'era scritto: "in questo periodo non andare al mercato Huanan, c'è parecchia gente che ha la febbre alta" e mi ha chiesto se era vero. In quel momento io stavo guardando al computer una CT di una parte infetta del polmone, e ne ho fatto un piccolo video di 11 secondi, poi glie l'ho spedito, dicendogli che si trattava di un malato che quel giorno era venuto da noi, proveniente dal mercato Huanan.

Lo stesso giorno poco dopo le 16, un collega mi fece vedere una comunicazione, su cui c'era scritto: SARS corona virus. Ho guardato la comunicazione varie volte con attenzione, sotto c'era scritto anche: Il corona virus SARS è un tipo di virus RNA monocatenario a polarità positiva². Questo tipo di virus si diffonde principalmente attraverso l'aria, a distanza ravvicinata, oppure attraverso secrezioni respiratorie del paziente, che può causare polmoniti speciali che sono molto contagiose e attaccano vari organi, conosciute come polmonite atipica.

In quel momento mi venne il sudore freddo, perché è una malattia che fa paura. Dal momento che il paziente era in pneumologia, era necessario far sapere al reparto di che cosa si trattava, ma per sicurezza e per far sì che la cosa fosse presa nella giusta considerazione, telefonai subito all'ufficio di igiene dell'ospedale e al reparto di gestione delle infezioni. In quel momento il primario di pneumologia del nostro ospedale stava passando, era uno che aveva partecipato alla lotta contro la SARS, l'ho preso per un braccio e gli ho detto, uno dei nostri pazienti ha ricevuto un referto dal vostro reparto, e ecco cosa c'è scritto. Lui subito ha detto: allora è un gran problema. E lo sapevo anch'io.

Dopo aver telefonato, ho mandato il referto via wechat al mio collega di università, evidenziando in rosso la dicitura 'Sars coronavirus', per far sì che lo guardasse con attenzione. E poi l'ho mandato al gruppo di medici del dipartimento, per invitarli a proteggersi.

2 ² RNA: è la sigla che si usa anche in italiano per dire acido ribonucleico, ovvero il modo in cui è impacchettata l'informazione genetica in molti virus

Quella stessa sera questa notizia fu diffusa, con la foto del referto sottolineato di rosso, e poi sono venuta a sapere che anche Li Wenliang³ l'ha diffusa nel suo gruppo. Lì per lì temetti di aver causato un problema. Alle 10.20 ricevetti un messaggio dall'ospedale, proveniente dall'istituto di igiene, in cui si diceva di non propagare notizie di casi di polmonite non conosciuta, per non causare innecessario allarme, e se a causa di questo messaggio ci fossero stati dei problemi, sarei stata ritenuta responsabile.

In quel momento ebbi molta paura, e immediatamente passai anche questo messaggio al mio compagno di studi. Dopo circa un'ora, dall'ospedale mi arrivò un'altra comunicazione, sottolineando che le notizie riservate non potevano essere mandate fuori.

Il giorno dopo, 1 gennaio, alle 23 e 46, il capo del dipartimento di supervisione dell'ospedale mi mandò un messaggio per invitarmi a passare il giorno dopo.

Quella notte non dormii, ero preoccupatissima, mi giravo e rigiravo pensando, però allo stesso tempo pensavo, qualsiasi situazione ha due aspetti, da una parte in mio gesto poteva avere avuto un'influenza negativa, ma dall'altra parte il fatto di allertare il personale sanitario di Wuhan perché si proteggesse non mi sembrava fosse un gesto sbagliato. Il giorno dopo alle 8, prima ancora che avessi finito il mio turno, mi fecero fretta perché andassi a rapporto.

E lì sono stata rimproverata come mai era successo prima, in maniera molto pesante.

Il superiore che mi rimproverava disse: "Ora noi se andiamo a partecipare a qualche riunione non possiamo andarci a testa alta, perché ci sono dei primari che criticano la dottoressa Ai Fen del nostro ospedale; in qualità di primaria del pronto soccorso dell'ospedale centrale di Wuhan, sei una professionista, come puoi aver diffuso così delle notizie riservate?" Questa è la frase precisa. Mi disse di andare a dare la notizia a voce, uno per uno, a tutto il personale medico dell'amministrazione dell'ospedale, guai a mandare messaggi via wechat, e anche a telefonare, si poteva solo dirlo a voce, e guai a parlare di questa polmonite sconosciuta, non lo potevo dire nemmeno a mio marito.

Improvvisamente mi sentii veramente ferita, non mi si stava criticando perché non ero stata solerte, no, sembrava che tutta Wuhan l'avessi rovinata io. Al momento mi sono sentita disperata, io sono una persona molto attenta, molto rigorosa, molto diligente, rispettosa delle regole, molto ragionevole, in che cosa avevo sbagliato? Ho visto il referto, l'ho fatto sapere all'ospedale, l'ho fatto sapere al mio collega di università, ho condiviso informazioni su un malato di cui l'identità non era però rivelata, quindi non ho violato la sua privacy, è come quando fra medici ci si consulta su un caso, e quando sei il responsabile di un malato su cui si sta manifestando una malattia molto importante, quando gli altri medici ti chiedono informazioni come puoi non rispondere? Ho fatto quello che un medico, una persona normale avrebbe fatto, ciò che chiunque avrebbe fatto al mio posto.

Lì per lì io ero molto agitata, e ho detto: questa situazione l'ho creata io, non ha niente a che vedere con gli altri, allora prendetemi e mettetemi in prigione. In questa condizione non me la sento di continuare a lavorare qui, voglio prendere una pausa. Ma il superiore non è stato d'accordo, ha detto che questo momento era giusto per mettermi alla prova.

Quella sera sono tornata a casa, me lo ricordo benissimo, dopo essere entrata dalla porta ho detto a mio marito, se per caso mi succede qualcosa tu occupati di crescere nostro figlio con cura. Perché il mio secondogenito è molto piccolo, poco più di un anno. Lui è rimasto perplesso, ma io non gli ho detto nulla. Il

3 ² Il giovane medico che insieme ad altri 7 medici contribuì a diffondere la notizia, fu richiamato e aspramente rimproverato dalla polizia e in seguito morì in seguito al contagio.

20 gennaio dopo che il dottor Zhong Nanshan⁴, a cui nel frattempo era arrivato il messaggio wechat, ha reso pubblica la situazione, ho finalmente detto tutto a mio marito. Da quel momento non ho potuto che dire alle persone di evitare i luoghi affollati, e di portare la mascherina se si usciva.

Nel dipartimento di coordinazione

Molte persone si preoccupano che io sia uno di quegli otto medici che hanno criticato aspramente. Ma in realtà io non sono stata chiamata dalla polizia, e in seguito un amico mi ha chiesto, sei uno di quelli che hanno 'fischiato' "? Io ho risposto "no, io sono quella che ha distribuito i fischietti".

Ma quella volta che mi hanno chiamata per criticarmi per me è stato un grave colpo, gravissimo. Dopo essere tornata mi sono sentita vuota, è come se mi avessero distrutta, quando gli altri sono venuti a chiedermi cos'era successo, non potevo rispondere.

Quello che potevo fare era di alzare il livello di guardia del pronto soccorso, nel mio reparto ci sono circa 200 persone, e dal 1 gennaio ho detto a tutti di proteggersi meglio, era obbligatorio mettersi la mascherina, il copricapo, disinfettarsi le mani. Ricordo un giorno al cambio del turno c'era un infermiere che non si era messo la mascherina, e l'ho rimproverato davanti a tutti "in futuro se non ti metti la mascherina non venire al lavoro".

Il 9 gennaio alla fine del turno ho visto un malato che tossiva davanti a tutti, e da quel giorno ho ordinato che venisse data una mascherina a ciascun malato, senza paura di spendere soldi. Certo, mentre fuori si diceva che non c'era contagio, io qui facevo mettere la mascherina e aumentare le precauzioni, era una contraddizione.

Lo quel periodo la pressione era molto forte, c'erano dei medici che proponevano di mettere anche le protezioni complete, ma l'ospedale dopo un'assemblea non lo permise, per non causare allarmismo. Io nel mio reparto ho fatto mettere le protezioni sotto il camice, anche se è una misura poco canonica e piuttosto ridicola.

A poco a poco il numero dei pazienti aumentava, il diametro dell'area di propagazione divenne sempre più grande, prima era l'area intorno al mercato del pesce Huanan, ma poi si è allargato sempre di più. Molti si infettavano in casa. Fra le prime sette persone c'era una mamma che portava il cibo al figlio e lì fu infettata. C'era il direttore di un laboratorio di analisi, che fu infettato da un paziente che era venuto a farsi fare una puntura. Ed erano gravi. Io avevo capito benissimo che si trattava di una malattia contagiosa. Se non fosse stato così, dal momento che il mercato del pesce era stato chiuso il 1 gennaio, come mai i malati erano sempre di più?

Io mi sono chiesta molte volte, se invece che criticarmi, quella volta avessero invitato uno specialista di pneumologia, e si fosse potuto discutere, la situazione forse sarebbe migliore, almeno si sarebbe potuto confrontarsi all'interno dell'ospedale. Se il 1 gennaio ci si fosse comportati così non ci sarebbero state tante tragedie.

Il pomeriggio del 3 gennaio nel quartiere dell'ospedale di Nanjing Rd, i medici di urologia si erano riuniti per rievocare la vicenda lavorativa del vecchio direttore. Il dottor Hu Weifeng, 43 anni, era in pericolo di vita. Al 22 esimo piano anche il dottor Jiang Xueqing organizzò una festa per i pazienti dell'Associazione

4 ² Il dottor Zhong Nanshan, importante e riconosciuto, anziano medico (nato nel 1936) fu colui che 17 anni fa disse le cose come stavano durante la lotta contro la SARS

di pazienti guariti da operazioni alla tiroide e al seno) La mattina dell'11 gennaio il dipartimento mi disse che l'infermiera Hu Ziwei, un'infermiera del pronto soccorso, era stata contagiata. Chiamai subito il direttore del dipartimento medico per riportare il fatto, e l'ospedale fece un meeting di emergenza. Decisero di cambiare la denominazione da 'infezione bi-polmonari, polmonite virale?' in 'infezione bi-polmonare contagiosa' Ma il 16 pomeriggio, durante un'assemblea settimanale, un vice primario ancora diceva: "Tutti devono avere un po' di conoscenza medica. Alcuni medici esperti non devono impaurirsi. Non c'è contagio, la situazione si può prevenire, trattare e controllare". Il giorno dopo, 17 gennaio, Il dottor Jiang Xueqing fu ospedalizzato, e 10 giorni dopo fu intubato e portato nell'ECMO.

Il prezzo che stiamo pagando nell'Ospedale Centrale è dovuto alla mancanza di trasparenza del nostro staff medico. Il reparto del pronto soccorso e quello di pneumologia non sono stati molto colpiti, relativamente, perché ci proteggiamo molto di più, e ci riposiamo e ci curiamo appena stiamo male. Ma il danno è successo soprattutto nei reparti 'periferici'. Li Wenliang era un oftalmologo, Jiang Xueqing era uno specialista della tiroide.

Il dottor Jiang Xueqing era un medico veramente bravo, con grande capacità, uno dei migliori di tutto l'ospedale. E poi era un mio vicino di casa, io al quarantesimo piano e lui al trentesimo, eravamo in ottimi rapporti, ma siccome eravamo sempre molto occupati, ci vedevamo solo durante i meeting o negli eventi organizzati dall'ospedale. Era un grandissimo lavoratore, occupato in operazioni, o nell'ambulatorio. Non c'è nessuno che ha pensato di andargli a dire: Stia attento dottore, si metta la mascherina. E lui non aveva né tempo né energia di andare a interessarsi di quello che stava succedendo. Si sarà sicuramente detto: e allora? non è poi che una polmonite?. Questo me l'hanno riferito le persone del suo reparto.

Se questi medici fossero stati avvertiti in tempo, forse non ci sarebbe la situazione attuale. E quindi io ho un grande senso di colpa, se avessi pensato che sarebbe andata così, me ne sarei fregata delle critiche, l'avrei propagato dappertutto, no?

Anche se ero nello stesso ospedale di Li Wenliang, non l'ho mai conosciuto, perché nell'ospedale ci sono più di 4000 persone, e per di più molto occupate. Il giorno in cui è morto, quella sera, il direttore dell'ICU⁵ mi telefonò per chiedere una macchina cardiaca perché Li Wenliang era in pericolo di vita. Rimasi scioccata perché non ne sapevo nulla. Non avevo seguito quello che gli era successo, ma la sua malattia può avere relazione anche con il fatto che, dopo essere stato aspramente criticato, era di pessimo umore? Io me lo chiedo, perché anch'io ho patito quel malumore. Poi, quando si è capito che Li Wenliang aveva ragione, io comprendo perfettamente il suo stato d'animo, che era probabilmente uguale al mio, non eccitato, o contento, ma di rimpianto, perché all'inizio dovevamo continuare a gridare, dovevamo continuare a dire quello che dovevamo a tutti quelli che ce lo chiedevano. Molto spesso mi dico, se potessi tornare indietro che bello sarebbe.

Essere vivi è bello

La sera prima del 23 gennaio, quando la città è stata chiusa, un amico mi ha telefonato per informarsi sulla vera situazione della malattia a Wuhan. Io gli chiesi se me lo chiedeva da privato o rappresentava il pubblico. Mi disse che me lo chiedeva da privato. Allora ti dirò a verità, gli dissi: "il 21 gennaio nel nostro reparto di emergenza c'erano 1523 malati, tre volte più della norma, e fra di essi 655 con la febbre".

Quelli che hanno vissuto in quel periodo la situazione del pronto soccorso non se la dimenticheranno finché vivono. ti cambia la prospettiva sulla vita.

Se si trattasse di una guerra, quella era la prima linea, la situazione era che non c'era più posto neanche per un malato, e anche l'ICU era messo così, anche perché se ci fosse stato un malato non infettato, lo sarebbe stato subito, i malati si accalcavano verso il pronto soccorso, e dietro il passaggio era ormai pieno, per cui tutti erano bloccati lì dentro. Quelli che venivano facevano delle file di ore, nella sala d'entrata era pieno di malati, e noi non potevamo neanche smettere il turno. Non c'era più differenza fra il reparto che tratta i malati con la febbre e il pronto soccorso. nella sala di entrata era pieno di malati, così in ogni sala, quella di soccorso d'urgenza eccetera.

C'era anche un malato venuto con la famiglia, dicendo che voleva un letto, che il padre era in macchina e ormai stava per morire, e poiché a quel punto anche il posteggio sotterraneo era stato chiuso, la sua auto non poteva entrare. Io non avevo altro modo, ho preso degli assistenti e quello che serviva e sono andata fino all'auto, ma l'uomo era già morto, immaginati che sensazione. Insopportabile, quest'uomo era morto in auto, non ha avuto nemmeno modo di scendere.

E poi c'era una vecchia, il cui marito era appena morto all'ospedale Jinyintan, il figlio e la figlia erano entrambi infettati, gli si stava facendo un'iniezione, si occupava di lei il genero. Appena mi sono resa conto che era molto malata ho contattato il reparto di pneumologia, perché la ammettessero lì. Il genero era chiaramente una persona di cultura, con un bel modo di fare. Venne subito a ringraziare profusamente. Io mi sono agitata, gli ho detto presto, vai, non c'è da aspettare. Ma poco dopo aver mandato la malata, è morta. Qualche frase di ringraziamento, pochi secondi, sono stati così decisivi. Quel ringraziamento mi pesa ancora sul cuore.

E poi i molti che hanno portato i loro cari al pronto soccorso, e lì li hanno visti per l'ultima volta. Non li avrebbero mai più visti.

Mi ricordo il 30esimo giorno dopo il capodanno, la mattina sono venuta al lavoro, ho detto facciamoci una foto, per ricordare questa giornata, e l'ho mandata alla cerchia degli amici. Quel giorno non c'era proprio nulla da festeggiare, in una situazione simile, essere già vivi era già qualcosa. In passato, se c'era qualche contrattempo, per esempio non si arrivava in orario a fare un'iniezione, c'era chi si lamentava, ma ora no, nessuno si lamentava, tutti erano sovrastati dall'accaduto, attoniti.

Alla morte di qualcuno, ormai non si aveva nemmeno un'espressione di tristezza, non si piangeva più. Perché erano troppi, troppi. E nemmeno c'era gente che pregava i medici, per favore salvate i miei cari, anzi ci diceva : ormai siamo arrivati a questo punto, cerchiamo di fare in fretta. Perché in quella situazione ognuno aveva paura di essere a sua volta infettato.

Un giorno c'era una lunga fila all'accettazione, si aspettava per almeno cinque ore per essere accettati, una donna cadde per terra, aveva una giacca di pelle, aveva una borsa, i tacchi alti, era una donna molto curata, ma nessuno si azzardò a tirarla su, restò a terra per molto tempo. Ho dovuto dire agli infermieri e ai medici di sollevarla.

il 30 gennaio sono venuta al lavoro, di mattina, e un vecchio dai capelli bianchi aveva un figlio di 32 anni che gli era morto, e aspettava che il medico gli desse il certificato di morte. Non aveva gli occhi umidi; come piangere? Non c'è modo di piangere. Al vederlo, sembrava uno di quei lavoratori stagionali venuti da fuori, non c'è stato niente da fare, il figlio era diventato un certificato di morte.

E anche di questo voglio parlare. Le persone morte nel pronto soccorso non hanno avuto nessuna diagnosi, non c'è stato modo di classificare il caso, e spero che una volta passata questa situazione, io possa dar loro una spiegazione, dare un po' di conforto alle loro famiglie. I nostri malati sono stati veramente sfortunati, poveracci.

Fortuna

Ho fatto il medico per così tanti anni, e ho sempre pensato che nessuna difficoltà potesse abbattermi, questo ha a che vedere con la mia esperienza e con la mia personalità.

Quando avevo 9 anni mio padre si ammalò di cancro e morì, e allora decisi di diventare medico per poter salvare delle vite. Quando ho fatto l'esame di ammissione all'università, tutte le mie scelte erano in medicina, e riuscii effettivamente a entrare all'istituto medico di Tongji. Mi sono laureata nel 1997, e poi sono arrivata all'ospedale Centrale, inizialmente al reparto di medicina cardiovascolare poi sono diventata primario del pronto soccorso.

Per me il reparto di pronto soccorso è come un figlio, l'ho fatto diventare grande, ho creato un'atmosfera di cooperazione fra il personale, e non è stato facile, perciò ne sono molto fiera.

Qualche giorno fa un'amica infermiera mi ha detto: ho molta nostalgia di quando si era molto occupati qui al pronto soccorso, quel tipo di urgenza era così diversa da quella di oggi.

Prima di questo virus, ci occupavamo di problemi urgenti al cuore, al cervello, al sistema digestivo, delle ferite, eccetera. Ne traevamo un senso di soddisfazione, lo scopo era molto chiaro, avevamo un protocollo molto chiaro per ogni malato, molto sperimentato, sapevamo cosa fare al prossimo passo, come farlo, come affrontare i problemi che si ponevano. Ma questa volta con talmente tanti malati gravi, non riusciamo a trattarli, non possiamo nemmeno ospitarli in ospedale, e poi anche noi siamo in mezzo al pericolo, questo essere occupati non porta a nulla, e mi fa molto male.

Una mattina alle 8, un giovane medico del mio reparto mi ha mandato un messaggio wechat, è uno che ha un carattere forte: "oggi non vengo al lavoro, non mi sento bene". Ma io gli ho detto: "Noi abbiamo delle regole qui, se non stai bene devi dirmelo prima, così che possa prendere dei provvedimenti, non è che me lo puoi dire alle 8, dove trovo qualcuno?" Allora lui si è arrabbiato con me su wechat, dicendo che noi qui dal pronto soccorso congediamo molte persone che sono

forse positive, non ti rendi conto che è un grave errore? Io lo capivo, quel medico, ma in quel momento anch'io ero nervosa, gli ho detto allora denunciarmi, ma se tu fossi il primario del pronto soccorso, cosa faresti?

Questo medico in seguito si è riposato qualche giorno, e poi è venuto a lavorare. E non ha avuto paura della morte o della stanchezza, di fronte a questa situazione, di fronte a così tanti malati è rimasto sconvolto.

Come medico, soprattutto quando più tardi molti medici sono venuti in sostegno, è insopportabile essere messi in situazioni di simile tensione. Ci sono stati medici e infermieri che hanno pianto, c'era chi piangeva per gli altri, e anche per se stessi, perché nessuno sa quand'è il suo turno di essere infettato.

Verso la metà del mese di gennaio, anche i dirigenti dell'ospedale a poco a poco si sono ammalati, compreso il direttore del nostro ufficio di dipartimento, e tre vice direttori. Così la figlia del capo dei servizi medici, e lui era a casa a riposo. In quel periodo nessuno si occupava di te, era come essere in trincea: lotta!

Le persone vicine a me cominciarono a cadere una dopo l'altra. Il 18 gennaio la mattina alle 8 e mezza, il primo medico a cadere, mi disse: ho la febbre, facemmo un CT, e i polmoni erano ridotti come un vetro incrinato. Dopo poco un infermiere molto responsabile mi dice che anche lui non ce la fa più. La sera una caposala venne meno. La mia prima vera sensazione in quel momento fu - sono stata fortunata. Perché sono caduta per prima, e posso lasciare prima il campo di battaglia.

Io ho lavorato sempre molto vicina a queste tre persone, e mi aspettavo tutti i giorni di cadere. Tutto l'ospedale pensa che sia stato un miracolo. Ci ho pensato, forse è perché soffro d'asma, e uso degli ormoni che forse hanno inibito la permanenza del virus nei miei polmoni. Penso sempre che noi che lavoriamo nel pronto soccorso siamo molto solerti.

Negli ospedali cinesi la considerazione del reparto di pronto soccorso rispetto agli altri reparti è piuttosto bassa, perché tutti pensano che il pronto soccorso non sia che un canale, che indirizza verso gli altri reparti. E anche in questo caso è stato così.

In passato il materiale non bastava, la qualità dei camici di protezione era scarsissima, io mi arrabbiavo molto quando vedevo gli infermieri indossare quei camici, facevo delle gran sfuriate nelle riunioni settimanali dei medici. Poi molti colleghi offrirono dei camici di riserva dei loro reparti. Ci sono stati anche problemi con il cibo. Quando i malati sono tanti, era difficile regolare, c'è chi non si rende conto che al pronto soccorso possa mancare il cibo, molti altri reparti una volta terminato il turno hanno da bere e da mangiare, in fila, ma noi non avevamo nulla, e su wechat si mandano messaggi: noi del pronto soccorso non abbiamo nulla se non pannolini di carta. E' così, noi siamo in prima linea eppure ecco il risultato; a volte c'è da impazzire.

Questo gruppo è un gran bel gruppo, solo se uno è malato si riposa. Questa volta al pronto soccorso si sono infettati in 40. Ho fatto un gruppo su wechat con gli infettati, all'inizio si chiamava 'gruppo dei malati del pronto soccorso', ma poi la caposala mi ha detto che non era beneaugurante, allora l'ho cambiato in 'forza pronto soccorso!'. In realtà anche i malati non si sentono molto tristi, disperati, ma si sentono assistiti, si aiutano a vicenda, superano insieme questo momento difficile.

Questi ragazzi, questi giovani sono eccezionali, soffrono insieme a me. Io spero che questa volta, dopo che è passata l'epidemia, il governo possa dare più supporto al pronto soccorso, perché nel sistema sanitario di molti paesi il pronto soccorso viene ritenuto molto importante.

La felicità che non possiamo avere

Il 17 febbraio ho ricevuto un messaggio in wechat, è sempre quel collega dell'ospedale Tongji, che mi ha mandato le sue scuse. Io allora gli ho scritto: meno male che quella notizia la hai diffusa, così hai allertato alcune persone. Se non avesse mandato in giro il messaggio, forse non ci sarebbero stati Li Wenliang e gli altri 7, forse le persone al corrente sarebbero state ancora meno.

Questa volta abbiamo le famiglie di tre dottoresse tutte infettate, il suocero di una, la suocera di un'altra e il marito, il padre di una dottoressa, la sorella maggiore, il marito, con lei sono in 5. Eppure tutti si dicono: questo virus si è scoperto così presto, eppure siamo a questo punto, si è arrivati a una situazione così tremenda, stiamo pagando un prezzo enorme.

Il prezzo è di tutti i tipi. A parte i morti, ci sono i malati.

Nel nostro gruppo 'Forza pronto soccorso!' si parla spesso della nostra situazione fisica, c'è chi chiede: ho il battito a 120 al minuto, mi devo preoccupare? Beh, certo, questo influisce su tutto, e poi quando saranno vecchi avranno conseguenze da questo virus? Mah, questo non si sa. Forse gli altri potranno andare in montagna, potranno viaggiare, ma forse loro no, tutto è possibile.

E poi Wuhan. Pensa, una città così viva, oggi per strada non c'è nessuno, ci son tante cose che non si possono acquistare, e tutto il paese ci deve dare una mano. Qualche giorno fa un'infermiera di una squadra del Guanxi è svenuta mentre lavorava, è stata soccorsa, il battito c'era ma ancora non rinveniva. Se non fosse venuta se ne sarebbe stata tranquilla a casa, non avrebbe avuto questa disavventura. Quindi noi dobbiamo molto alla vicinanza degli altri, veramente.

Aver sperimentato questo virus ha scioccato molte persone dell'ospedale. Ho visto che parecchi medici e infermieri hanno pensato di dimettersi, compreso qualche osso duro. La considerazione che si aveva nei confronti di questa professione viene messa in discussione.

Lavorare con impegno alla fine è giusto? Come il dottor Jiang Xueqing, che ha lavorato fin troppo, è stato così bravo e attento con i malati, ha fatto operazioni ogni singolo giorno dell'anno, anche durante le festività. Oggi qualcuno mi ha inviato un wechat proveniente dalla figlia di Jiang Xueqing, in cui lei dice che il padre ha dato tutto il suo tempo ai malati.

Io stessa me lo sono chiesta spesso: torno a casa a fare la moglie e mamma? Dopo l'inizio dell'epidemia perlopiù non sono tornata a casa, mio marito e io viviamo fuori, mia sorella minore mi aiuta ad aver cura dei bambini, a casa. Il bimbo più piccolo non mi riconosce, quando mi vede nello schermo del telefono non ha nessuna reazione, ci son restata così male... Non è stato facile avere questo secondo figlio, alla nascita pesava 5 kg, durante la gravidanza mi è venuto pure il diabete, in origine non avevo latte, anche questa volta ho smesso di allattare --- è stata una decisione molto difficile, ma mio marito mi ha detto: non è facile nella vita incappare in una situazione simile, e poi tu non solo ne sei parte, ma devi guidare un gruppo di persone, è una situazione molto stimolante, quando tutto sarà finito e si tornerà alla normalità, sarà un'esperienza molto importante e rara.

Il 21 febbraio il superiore mi ha chiamata, io volevo fargli alcune domande, per esempio se gli sembrava di avermi criticato a torto. Speravo che si scusasse, almeno. Ma non ho chiesto. Non c'è nessuno in nessuna situazione che si sia scusato con me. Ma io mi sono resa conto che in questo caso la realtà ha reso evidente il fatto che ogni persona deve mantenere il suo pensiero indipendente. Perché c'è bisogno di qualcuno che salta su e dice la verità, e in questo mondo c'è bisogno di pareri diversi, no?

In quanto wuhanese posso dirlo: chi è di noi che non ama la propria città? Ora pensando alla nostra vita di prima, alle cose quotidiane, ci pare così bella, così felice. Per esempio per me abbracciare il mio piccolo, portarlo fuori a giocare sullo scivolo o andare al cinema con mio marito, tutte le cose più semplici e banali, adesso sembrano autentica felicità. Una felicità che ora non possiamo avere.

Traduzione dal cinese: Monica Dematté